

# Friedrich Hölderlin: *Germanien*. Un canto della patria?

ELENA POLLEDRI

## ABSTRACT

*Il ricorso all'espressione «canti patriottici» per definire alcuni componimenti tardi di Hölderlin è fino ad oggi questione controversa. Hölderlin non pubblicò mai alcuna delle sue liriche con questo titolo. Dopo che Beissner la utilizzò nella Stuttgarter Ausgabe l'espressione si è progressivamente canonizzata, suscitando tuttavia un dibattito acceso. Il compito del contributo sarà di rispondere alla domanda se Germanien sia da considerarsi davvero un «canto patriottico» e, se sì, in quale accezione. La poesia è stata letta fino ad oggi soprattutto attraverso la mediazione, anch'essa particolarmente controversa, delle lezioni di Heidegger (1934-1935). Il contributo, pur non tralasciando le letture precedenti, intraprende un close reading dei versi, li pone in relazione con gli eventi storici, le fonti antiche e moderne e gli scritti coevi, comprese le lettere, al fine di delineare quale sia la "Germanien" rappresentata e il "carattere tedesco".*

Mio caro! penso che non imiteremo i poeti che ci hanno preceduto, ma che il canto stesso assumerà un altro carattere; penso che la ragione per cui non incontriamo favore è che, dal tempo dei Greci, ricominciamo a cantare in maniera patriottica e naturale, propriamente originale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> F. Hölderlin, "Lettera a Böhlendorff, novembre 1802", trad. di A. Lavagetto, in: Id., *Prose, teatro e lettere*, a cura di L. Reitani, Milano, Mondadori, 2019, p. 1223. «Mein Lieber! Ich denke, daß wir die Dichter bis auf unsere Zeit nicht commentiren werden, sondern daß die Sangart überhaupt wird einen andern Karakter nehmen, und daß wir darum nicht aufkommen, weil wir, seit den Griechen, wieder anfangen, vaterländisch und natürlich, eigentlich originell zu singen.» (F. Hölderlin, *Sämtliche Werke*).

Nel novembre del 1802 Hölderlin annuncia all'amico Böhlendorff una nuova forma di canto, distinto da quello greco, che definisce: originale, patriottico e naturale. All'editore Wilmans, che pubblicherà le sue traduzioni da Sofocle, confessa quindi, nel settembre del 1803 che è sua intenzione, ora più che in passato, trarre ispirazione dal senso della natura e della patria: «Vi ringrazierò sempre per avermi colpito tanto con la Vostra benevola missiva, perché mi lasciate libero di esprimermi, ora che, più che in passato, sono in grado di scrivere traendo ispirazione dal senso della natura e della patria.»<sup>2</sup> E, per sottolineare la distanza che separa la sua epoca dall'antica Grecia, nella stessa lettera usa il termine, poi cancellato, «Nationalkarakter»<sup>3</sup>:

Spero di presentare al pubblico l'arte greca – che ci è estranea per [carattere nazionale] convenienza nazionale e per gli errori con i quali si è sempre tratta d'impaccio – in maniera più viva del solito mettendo in maggiore evidenza l'elemento orientale, che essa ha sempre negato e correggendo il suo errore tecnico, là dove esso ricorre.<sup>4</sup>

Nella premessa a *Festa di pace (Friedensfeier)* individua quindi le seguenti caratteristiche per questa forma di canto: l'utilizzo di un linguaggio «troppo poco convenzionale» e il fatto che essa trae origine dalla natura per farvi poi ritorno:

Invito a leggere questo foglio solo con animo ben disposto. Così sicuramente non risulterà né incomprensibile, né tanto meno scandaloso. Se, tuttavia, alcuni dovessero trovare troppo poco convenzionale un simile linguaggio, devo confessare loro che non so fare altrimenti. In una bella giornata si può ascoltare quasi ogni forma di canto e la natura, dalla quale esso proviene, in sé lo accoglie di nuovo.<sup>5</sup>

---

*Große Stuttgarter Ausgabe*, a cura di F. Beißner, A. Beck., 15 voll., Stuttgart, W. Kohlhammer, 1943-1985, vol. VI, p. 433. D'ora in poi StA, volume in numeri romani).

<sup>2</sup> F. Hölderlin, "Lettera a Wilmans, 28 settembre 1803", in: Id., *Prose, teatro e lettere*, cit., p. 1224. «Ich werde Ihnen immer danken, daß Sie mit Ihrer gutigen Zuschrift so mich getroffen haben, weil Sie zur Äußerung mir eine Freiheit machen, jetzt, da ich mehr aus dem Sinne der Natur und mehr des Vaterlandes schreiben kann als sonst.» (StA VI, p. 434).

<sup>3</sup> StA VI,2, p. 1091.

<sup>4</sup> F. Hölderlin, "Lettera a Wilmans, 28 settembre 1803", in: Id., *Prose, teatro e lettere*, cit., p. 1223-1224. «Ich hoffe, die griechische Kunst, die uns fremd ist, durch [Nationalkarakter] Nationalkonvenienz und Fehler, mit denen sie sich immer herum beholfen hat, dadurch lebendiger, als gewöhnlich dem Publikum darzustellen, daß ich das Orientalische, das sie verleugnet hat, mehr heraushebe, und ihren Kunstfehler, wo er vorkommt, verbessere.» (StA VI, p. 434).

<sup>5</sup> F. Hölderlin, "Festa di pace", in: Id., *Tutte le liriche*, trad. di L. Reitani, Mondadori, Milano 2001, p. 875. «Ich bitte dieses Blatt nur gutmütig zu lesen. So wird es sicher nicht unfaßlich, noch weniger anstößig sein. Sollten aber dennoch einige eine solche Sprache zu wenig konventionell finden, so muß ich ihnen gestehen: ich kann nicht anders. An einem schönen Tage läßt sich ja fast jede Sangart hören, und die Natur, wovon es her ist, nimmts auch wieder.» (Hölderlin, "Friedensfeier", in: ivi, p. 874).

Nella lettera dell'8 dicembre 1803, sempre indirizzata a Wilmans, Hölderlin nomina poi «alcune poesie liriche di una certa lunghezza», non li definisce canti, ma afferma che il loro «contenuto riguarda immediatamente la patria o la nostra epoca»:

Alcune poesie liriche di una certa lunghezza, di 3 o 4 sedicesimi, tali che ciascuna venga stampata a parte perché il contenuto riguarda direttamente la patria e la nostra epoca, Ve le manderò nel corso dell'inverno.<sup>6</sup>

L'ultima occorrenza di questa nuova *Sangart* è nella lettera successiva a Wilmans; in essa il poeta contrappone il progetto dei «canti della notte», pubblicati nel 1804 nel *Taschenbuch für das Jahr 1805*, a quello dei cosiddetti «canti della patria», definiti per «il sublime e puro giubilo» che sono capaci di suscitare, laddove «sublime» sembrerebbe riferirsi al linguaggio complesso e anticonvenzionale preannunciato nella premessa a *Festa di pace* ma anche alla dimensione religiosa; «il giubilo» («Frohlocken») è infatti un termine che ricorre nella Bibbia di Lutero<sup>7</sup> a indicare la dimensione sacra dei canti è ulteriormente ribadita dall'«elemento profetico» che, secondo Hölderlin, distingue la poesia di Klopstock rispetto a quella fanciullesca della cultura dell'epoca e la avvicina ai canti patriottici:

Sto appunto rivedendo alcuni canti notturni per il Vostro almanacco. Ma volevo risponderVi subito, affinché nei nostri rapporti non si insinui la tensione dell'attesa. È una gioia sacrificarsi al lettore e ritirarsi con lui negli angusti confini della nostra cultura ancora fanciulla.

I canti d'amore, del resto, sono sempre uno stanco volo, perché siamo sempre allo stesso punto, nonostante la diversità dei soggetti; altra cosa è il sublime e puro giubilo dei canti patriottici.

Il tratto profetico del *Messia* e di alcune odi costituisce un'eccezione<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> F. Hölderlin, «Lettera a Wilmans, 8 dicembre 1803», in: Id., *Prose, teatro e lettere*, cit., p. 1225. «Einzelne lyrische größere Gedichte 3 oder 4 Bogen, so daß jedes besonders gedruckt wird, weil der Inhalt unmittelbar das Vaterland angehn soll oder die Zeit, will ich Ihnen auch noch diesen Winter zuschicken.» (StA VI, p. 432).

<sup>7</sup> J. Grimm, W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch*. 16 voll. [in 32 tomi], Hirzel, Leipzig, 1854-1960, vol. IV, col. 227-228.

<sup>8</sup> F. Hölderlin, «Lettera a Wilmans, Dicembre 1803», in: Id., *Prose, teatro e lettere*, cit., p. 1225. «Ich bin eben an der Durchsicht einiger Nachtgesänge für Ihren Almanach. Ich wollte Ihnen aber sogleich antworten, damit kein Sehnen in unsere Beziehung kommt. // Es ist eine Freude, sich dem Leser zu opfern, und sich mit ihm in die engen Schranken unserer noch kinderähnlichen Kultur zu begeben. // Übrigens sind Liebeslieder immer müder Flug, denn so weit sind wir noch immer, trotz der Verschiedenheit der Stoffe; ein anders ist das hohe und reine Frohloken vaterländischer Gesänge. // Das Prophetische der Messiaide und einiger Oden ist Ausnahme. (StA VI, p. 436). Sul rapporto tra canti patriottici e canti della notte cfr. E. Polledri, «Spesso il canto ho cercato... Hölderlin e il canto della poesia», in: *Friedrich Hölderlin: Pensiero e Poesia, Humanitas*, 1, 2021, numero monografico a cura di E. Polledri, pp. 24-37.

Il ricorso all'espressione «canti patriottici» per definire alcuni componimenti tardi del poeta è fino ad oggi questione controversa. Hölderlin non pubblicò mai alcuna delle sue liriche con questo titolo. A utilizzarlo per le poesie compiute e frammentarie successive al 1800 fu per primo Friedrich Beissner nella *Stuttgarter Ausgabe*. Rifacendosi a Hellingrath si è progressivamente canonizzata anche l'espressione *späte Hymnen*. La linea beissneriana è stata sostenuta e difesa in numerosi contributi in primo luogo da Ulrich Gaier, secondo cui queste poesie non possono essere chiamati *Hymnen*, in quanto con questo termine nel Settecento si identificavano i *Kultlieder*, vale a dire canti di lode e di festa levati in Grecia dalla comunità alle divinità o agli eroi, mentre nei «canti patriottici» mancherebbero tre momenti salienti dell'inno: l'invocazione del dio, la lode delle sue imprese (miti), e la preghiera finale<sup>9</sup>; d'accordo con la posizione di Gaier si è espresso di recente Martin Vöhler; pur ammettendo il legame di queste poesie con gli epinici di Pindaro<sup>10</sup> Vöhler ritiene che la definizione di «canti» sia preferibile in quanto non si tratta di *Kultlieder* rivolti dalla comunità per celebrare dei o eroi. Di diverso parere è Dieter Burdorf che ha fatto notare in un recente contributo che Hölderlin utilizzò sì la parola *Gesang*, ma solo per esprimere una speranza, un futuro di canto, che non trovò mai una corrispettiva realizzazione nella sua opera compiuta<sup>11</sup>. Problematico resta anche l'aggettivo «patriottico» («vaterländisch»); Sattler, nella *Frankfurter Ausgabe*, lo omette e definisce questi componimenti semplicemente «canti» («Gesänge»<sup>12</sup>); anche Vöhler rifiuta l'aggettivo anche in ragione della strumentalizzazione nazionalista che grava su di esso<sup>13</sup>.

Tra i «canti patriottici» Beissner include anche *Germanien*; sarà compito di questo contributo rispondere alla domanda se questa poesia sia da considerarsi davvero un «canto patriottico» e, se sì, in quale accezione. A differenza di altri

<sup>9</sup> Gaier sintetizza i suoi numerosi contributi sul tema in U. Gaier, "Späte Hymnen, Gesänge, Vaterländische Gesänge", in: *Hölderlin-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, a cura di J. Kreuzer, Stuttgart, Metzler, 2020, pp. 180-191.

<sup>10</sup> La struttura degli epinici pindarici, secondo Vöhler, si riscontrerebbe nell'incipit di questi componimenti, nel cosiddetto *Hymneneingang*, che comporta l'intervento diretto dell'io poetico, annunciatore del canto di festa, nella parte centrale, caratterizzata dalla narrazione mitica, una sorta di viaggio immaginario, e nelle numerose interruzioni della narrazione attraverso le tipiche domande e sentenze, anch'esse proprie dello stile pindarico (cfr. M. Vöhler, *Hölderlins Pindar. Zum Öffentlichkeitsbezug von Hölderlins «Spätwerk»*, in: "Hölderlin-Jahrbuch", 41, 2018-2019, pp. 33-54; in part. pp. 33-34).

<sup>11</sup> D. Burdorf, "«bald sind [wir] aber Gesang». Zu einem Grundmotiv bei Hölderlin", in: *Wechsel der Töne. Musikalische Elemente in Friedrich Hölderlins Dichtung und ihre Rezeption bei den Komponisten*, a cura di G. Borio, E. Polledri, Heidelberg, Winter, 2019, pp. 77-94. Sulle denominazioni *späte Hymnen* e *Gesänge* cfr. anche E. Polledri, *Patriotismus und Kosmopolitismus bei Hölderlin*, in: "Hölderlin-Jahrbuch", 42, 2020-2021, pp. 64-93, in part. pp. 77-78, nota 57.

<sup>12</sup> F. Hölderlin, *Sämtliche Werke. Frankfurter Ausgabe*, a cura di D. E. Sattler, voll. 7, 8 *Gesänge* I, II, Frankfurt a. M., Roter Stern, 2000. D'ora in poi FHA.

<sup>13</sup> Cfr. M. Vöhler, *op. cit.*, pp. 33-39.

inni tardi (o canti, a seconda della denominazione che si voglia accettare), *Germanien* non è stata oggetto di studi monografici; fatta eccezione per la recente tesi di dottorato di Moritz Strohschneider *Neue Religion in Friedrich Hölderlins später Lyrik*<sup>14</sup>, che gli dedica un lungo capitolo, la poesia è stata trattata in contributi che di rado la considerano nella sua interezza<sup>15</sup>; fanno eccezione le lezioni che Martin Heidegger le dedicò nel semestre invernale 1934-1935 all'Università di Freiburg<sup>16</sup>. Scopo delle lezioni è condurre, attraverso la poesia di Hölderlin all'origine: «la patria, la nostra patria Germania»<sup>17</sup>. Il filosofo, influenzato tra gli altri dalla lettura di Kommerell e del suo *Der Dichter als Führer in der deutschen Klassik*, in cui Hölderlin era stato definito «il poeta più tedesco dal più tedesco destino» e «il Führer del popolo»<sup>18</sup>, identifica la Germania del canto con la patria e il popolo tedeschi, insiste sulla sua «destinazione storica»<sup>19</sup> e sul suo ruolo di centro (*Mitte*), prendendo come spunto il verso della strofa finale: «Nel mezzo del tempo»<sup>20</sup>. Heidegger sostiene che il «consiglio disarmato»<sup>21</sup> che Germania dispensa ai popoli non sia da intendersi alla lettera come un deporre le armi<sup>22</sup>,

<sup>14</sup> M. Strohschneider, *Neue Religion in Friedrich Hölderlins später Lyrik*, Berlin, Boston, De Gruyter, 2019, pp. 263-332.

<sup>15</sup> Gaier ipotizza nel suo saggio un legame con il testo di Arndt *Germanien und Europa* (1803) (U. Gaier, «Germanien»: Hölderlin und Ernst Moritz Arndt», in: Id., *Hölderlin-Studien*, Eggingen, Tübingen, Isele, 2014, pp. 311-343). Tra gli articoli dedicati, anche se solo parzialmente, alla poesia cfr. L. Müller, «Entflohene Götter [...]»: eine Bemerkung zu Hölderlins Hymne «Germanien», in: «Hölderlin-Jahrbuch», 33, 2002-2003 (2004), pp. 269-272. M. Engel, «Deutschland/Hesperien: Kulturelle und nationale Identitätsstiftung in Hölderlins später Dichtung», in: *German Literature, History and the Nation. Papers from the Conference «The Fragile Tradition», Cambridge 2002*, a cura di Ch. Emden e D. Midgley, vol. 2, Oxford; New York, Peter Lang, 2004, pp. 75-91.

<sup>16</sup> M. Heidegger, *Gesamtausgabe*. Vol. 39: *Hölderlins Hymnen «Germanien» und «Der Rhein»*, a cura di S. Ziegler, Frankfurt a. M., Klostermann, 1999<sup>3</sup>.

<sup>17</sup> Propongo nel saggio una traduzione che si discosta da quella della edizione italiana in commercio: M. Heidegger, *Gli inni di Hölderlin «Germania» e «Il Reno»*, a cura di G. B. Demarta, Milano, Bompiani, 2005. In tedesco: «das Vaterland, unser Vaterland Germanien» (M. Heidegger, *Gesamtausgabe*, cit., p. 4.).

<sup>18</sup> Trad. di E. P. «[D]eutschester Dichter deutschesten Schicksals»; «des Volkes Führer» (M. Kommerell, *Der Dichter als Führer in der deutschen Klassik*, Berlin, Georg Bondi, 1928, p. 478) Cfr. G. Kurz, «Heideggers Hölderlin», in *Hölderlin in der Moderne. Kolloquium für Dieter Henrich zum 85. Geburtstag*, a cura di F. Vollhardt, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 2014, pp. 93-113. Sulle lezioni heideggeriane, in particolare su *Il Reno/Der Rhein*, le premesse e il contesto da cui nacquero cfr. E. Polledri, «Ein Rätsel ist Reinentsprungenes. Auch / Der Gesang kaum darf es enthüllen»: Hölderlin, Heidegger, Celan e l'indicibile nella poesia», in: *Was heißt Stiften? Heidegger interpretiert di Hölderlin*, a cura di M. Casu, Roma, Studi Germanici 2020, pp. 73-104, in part. pp. 80-92.

<sup>19</sup> Trad. E. P. «geschichtliche Bestimmung» (M. Heidegger, *Gesamtausgabe*, cit., p. 287).

<sup>20</sup> F. Hölderlin, «Germanien», in: Id., *Tutte le liriche*, cit., p. 1031, v. 104. «Doch in der Mitte der Zeit» (ivi, p. 1030, v. 104).

<sup>21</sup> Ivi, p. 1031, v. 111; «wehrlos Rat» (ivi, p. 1030, v. 111).

<sup>22</sup> «Questo «essere-disarmati» non indica, come già accennato (p. 17ss.), il deporre le armi, la debolezza e il sottrarsi alla battaglia. Questo «essere disarmati» significa la grandezza storica che non necessita più

anche se poi sottolinea che l'«esserci del popolo»<sup>23</sup> debba scaturire in primo luogo dalla poesia. La poesia viene considerata un'affermazione della centralità della Germania rispetto agli altri popoli<sup>24</sup> e Hölderlin è descritto come il poeta che impegna i tedeschi nella ricerca del proprio *Dasein* storico<sup>25</sup>. Heidegger si appella alla prima lettera a Böhlendorff soffermandosi sul «libero uso dell'elemento nazionale»<sup>26</sup> e configurando il rapporto tra greco ed occidentale su cui il poeta si concentra in essa nei termini di contrapposizione e lotta tra l'elemento greco e quello tedesco<sup>27</sup>.

La datazione della poesia è incerta anche se per lo più viene fatta risalire al 1801; solo Gaier ipotizza che sia stata composta nel 1803, ritenendola ispirata dal saggio di Ernst Moritz Arndt, pubblicato nello stesso anno, *Germanien und Europa*<sup>28</sup>. Il testo, di cui possediamo una copia in pulito parziale, fino al verso 97 (manoscritto H 312), si trova da pagina 59 a 63 del *Quaderno in folio di Homburg*<sup>29</sup> (*Homburger Folioheft*), ma non presenta le consuete stratificazioni tipiche delle poesie in esso contenute, risulta anzi pressoché privo di correzioni, se si escludono le due varianti già nominate, su cui tornerò.

Rispetto all'idea heideggeriana secondo cui la poesia sarebbe un inno alla patria tedesca già il titolo sembra fare sorgere i primi dubbi; una nota poesia di Gerning, pubblicata nel 1795, durante le guerre di coalizione, si intitola infatti *Deutschland*, e contesta la politica annessionista della Francia; Hölderlin invece

---

di attacco e difesa, che vince attraverso l'esser-ci.» (trad. di E. P.). «Diese Wehrlosigkeit meint nicht, wie früher (S. 17 ff.) schon angedeutet, das Ablegen der Waffen, die Schwäche und das Ausweichen vor dem Kampfe. Dieses "wehrlos" meint jene geschichtliche Größe, die der Abwehr und Gegenwehr nicht mehr bedarf, die siegt durch das Da-sein.» (M. Heidegger, *Gesamtausgabe*, cit., p. 289).

<sup>23</sup> «Abbiamo già sentito (p. 20ss) che l'esserci storico dei popoli, il loro sorgere, l'altezza e il declino scaturiscono dalla poesia» (trad. E. P.). «Wir hörten schon (S. 20 ff.), daß das geschichtliche Dasein der Völker, Aufstieg, Höhe und Untergang, aus der Dichtung entspringt» (ivi, p. 51).

<sup>24</sup> Il nazionale è l'elemento centrale sviluppato da Heidegger a partire dalle riflessioni delle lezioni del 1934-35 (cfr. F. Fistetti, *Heidegger e l'utopia della polis*, Genova, Marietti, 1999, p. 189).

<sup>25</sup> P. Trawny, *Heidegger und Hölderlin und der europäische Morgen*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004, pp. 90-93.

<sup>26</sup> Trad. E. P. «[D]er freie Gebrauch des Nationellen» (M. Heidegger, *Gesamtausgabe*, cit., p. 292).

<sup>27</sup> «Ciò che, di volta in volta, si presenta ad un popolo come la cosa più difficile, "il libero uso dell'elemento nazionale", viene tuttavia conquistato solo combattendo [...] In questa lotta, e soltanto in essa, un popolo storico tocca il suo apice. [...] Questo è il "paradosso". Combattendo la battaglia dei Greci, ma dal fronte opposto, non diventeremo Greci, ma Tedeschi.» (Trad. di E. P.) «Das jeweils für ein Volk Schwerste — das «Nationale in seinem freien Gebrauch» — wird aber nur errungen, indem gekämpft wird [...] In diesem Kampf und nur in ihm erreicht ein geschichtliches Volk sein Höchstes. [...] Nur das zu Erkämpfende und Erkämpfte, nicht das nur Eigene, ist die Gewähr und Gewährung des Höchsten. [...] Das ist das "Paradoxe". Indem wir den Kampf der Griechen, aber in der umgekehrten Front, kämpfen, werden wir nicht Griechen, sondern Deutsche.» (Ivi, pp. 292-293).

<sup>28</sup> U. Gaier, «*Germanien*», cit., pp. 311-316.

<sup>29</sup> Cfr. L. Reitani, «Commento», in: Hölderlin, *Tutte le liriche*, cit., pp. 1801-1802.

intitola il suo componimento *Germanien*, forma tedesca del latino ‘Germania’; il termine occorre due volte nella lirica. Evidente è, in questa scelta, il richiamo a Tacito e probabile l’influenza della *Battaglia di Arminio* (*Hermanns Schlacht*) di Klopstock, testo con cui si inaugura l’idea di Germania come *Kulturnation*. Gaier ritiene che questa forma sia invece stata suggerita dal saggio sopracitato di Arndt e che il poeta intendesse opporsi al suo patriottismo. Il luogo della poesia hölderliniana, *Germanien*, e non *Deutschland*, è già nel nome non un’entità geografica e politica del presente ma uno spazio del passato, della storia, e, come si dimostrerà, del futuro. La poesia si apre con questi versi:

Non loro, i beati, coloro che apparvero,  
Le immagini degli Dei nella terra antica,  
Evocarli più non mi è lecito, ma se  
Acque del mio paese! ora con voi  
Geme l’amore del cuore, cos’altro vuole  
Il sacro lutto? Giacché colmo di attesa giace  
Il paese e prostrato come nei giorni  
Ardenti, oggi d’ombra ci avvolge un cielo  
Colmo di presagi, acque desiderose!  
Colmo di promesse e minaccioso anche  
Mi sembra, ma presso di lui voglio restare,  
E non fugga indietro la mia anima  
Da voi, figure del passato! A me troppo care.  
Giacché vedere il vostro bel viso,  
Come fosse quello di un tempo, mi spaventa, è letale,  
E non è dato, ridestare i morti.<sup>30</sup>

Scritta dopo la pace di Lunéville, come *Festa di pace*, in un momento di speranza per un futuro di pace dopo le guerre napoleoniche, la poesia si apre con un congedo dal mondo greco; rispetto agli *Dei della Grecia* (*Die Götter Griechenlands*) di Schiller, riferimento imprescindibile, non prevale il compianto per gli dei antichi ma la fermezza dell’io deciso a restare sotto il cielo della propria *Heimat* (il termine ‘patriottico’ non viene usato), colmo di promesse, per quanto ancora minaccioso per le guerre appena terminate e, nonostante sia ancora forte il legame con le immagini degli dei della Grecia («a me troppo care»<sup>31</sup>), ormai divenute

<sup>30</sup> F. Hölderlin, “Germania”, in: Id., *Tutte le liriche*, cit., p. 1025, vv. 1-16. «Nicht sie, die Seeligen, die erschienen sind, / Die Götterbilder in dem alten Lande, / Sie darf ich ja nicht rufen mehr, wenn aber / Ihr heimatlichen Wasser! jezt mit euch / Des Herzens Liebe klagt, was will es anders / Das Heiligtrauernde? Denn voll Erwartung liegt / Das Land und als in heißen Tagen / Herabgesenkt, umschattet heut / Ihr Sehrenden! uns ahnungsvoll ein Himmel. / Voll von Verheißungen und scheint / Mir drohend auch, doch will ich bei ihm bleiben, / Und rückwärts soll die Seele mir nicht fliehn / Zu euch, Vergangene! die zu lieb mir sind. / Denn euer schönes Angesicht zu sehn, / Als wärs, wie sonst, ich fürcht’ es, tödtlich ist / Und kaum erlaubt, Gestorbene zu weken.» (Ivi, p. 1024, vv. 1-16).

<sup>31</sup> Ivi, p. 1025, v. 13. «die zu lieb mi sind.» (Ivi, p. 1024, v. 13).

però «figure del passato», «morti», «fuggiti»<sup>32</sup>; l'io lirico non vuole rinnegarli, ma è costretto a sostituirli con le le «acque desiderose»<sup>33</sup>, con i fiumi della *Heimat*; di fronte alla scomparsa delle divinità antiche l'io lirico si volge verso la propria terra e la sua natura; il canto risulta, quindi, fin da subito «naturale»<sup>34</sup>, come affermato nella lettera a Wilmans, e ripreso «dal senso della natura e della patria»<sup>35</sup>.

Nella seconda strofa il sacerdote non può più assolvere ai suoi riti nel tempio; le immagini degli dei greci nella terra oscura e nel crepuscolo del presente sono ormai solo ombre; in *Patmos* si legge che dopo la morte di Cristo non era rimasta che la sua ombra accanto ai discepoli: «E andava / Al loro fianco l'ombra dell'amato.»<sup>36</sup> Solo nella saga, nella leggenda, nella narrazione dei miti sembra ancora possibile una loro presenza latente, come aveva dichiarato Schiller: «quel che vive immortale nel canto / deve perire nella vita.»<sup>37</sup>

Déi fuggiti! Anche voi, voi presenti, allora  
Più veri, aveste il vostro tempo.  
Niente yoglio qui negare e niente implorare.  
Giacché se la fine è giunta e il giorno spento,  
Per primo colpito è certo il sacerdote, ma con amore  
Lo segue il tempio e l'immagine e il suo rito  
Nella terra oscura, e nulla potrà più risplendere.  
Solo, come da fiamme sepolcrali, trasvola allora  
Un fumo dorato, la leggenda, in alto.  
E adesso balena a noi dubbiosi intorno al capo,  
E nessuno sa cosa gli accade. Avverte  
Le ombre di quanti sono stati,  
Gli antichi, così rivisitano la terra.  
Giacché ci incalza chi sta per venire  
E più a lungo non indugia la sacra schiera  
Degli uomini divini nell'azzurro cielo.<sup>38</sup>

<sup>32</sup> Ivi, p. 1025, vv. 13, 16, 17. «Vergangene», «Gestorbene», «Entflohen» (ivi, p. 1024, vv. 13, 16, 17).

<sup>33</sup> Ivi, p. 1025, v. 9; «Ihr Sehenden!» (Ivi, p. 1024, v. 9).

<sup>34</sup> F. Hölderlin, «Lettera a Böhlendorff, novembre 1802», cit., p. 1223; «natürlich» (StA VI, p. 433).

<sup>35</sup> F. Hölderlin, «Lettera a Wilmans, 28 settembre 1803», cit. p. 1224; «aus dem Sinne der Natur und mehr des Vaterlandes schreiben kann als sonst.» (StA VI, p. 434).

<sup>36</sup> F. Hölderlin, «Patmos», in: Hölderlin, *Tutte le liriche*, cit., p. 321, vv. 98-99; «und ihnen ging / Zur Seite der Schatte des Lieben» (ivi, p. 321, vv. 98-99).

<sup>37</sup> F. Schiller, «Gli dei della Grecia», in: Id., *Poesie filosofiche*, a cura di G. Moretti, Milano, SE, 1990, pp. 12-19, qui p. 19. «Was unsterblich im Gesang soll leben, / Muß im Leben untergehn» (F. Schiller, «Die Götter Griechenlands», in: Id., *Sämtliche Werke*, Hanser, München, 1962, vol. I, pp. 169-173, qui p. 173. D'ora in poi MA I).

<sup>38</sup> F. Hölderlin, *Tutte le liriche*, cit., p. 1025, vv. 17-32. «Entflohen Götter! auch ihr, ihr gegenwärtigen, damals / Wahrhaftiger, ihr hattet eure Zeiten! / Nichts läugnen will ich hier und nichts erbitten. / Denn wenn es aus ist, und der Tag erloschen / Wohl trifft den Priester erst, doch liebend folgt / Der Tempel und das Bild ihm auch und seine Sitte / Zum dunkeln Land und keines mag noch scheinen. / Nur als



Nella terza strofa, congedato il passato, si torna al presente, un presente ancora aspro per le guerre appena concluse ma che porta in sé i segni del ritorno del divino:

Nel preludio di un tempio più aspro già si fa verde  
Il campo per loro coltivato, il dono è pronto  
Per il sacrificio e valle e fiumi sono  
Aperti intorno a profetiche montagne,  
Così che possa guardare fin nell'Oriente  
L'uomo e di là lo commuovono molti mutamenti.  
Dall'etere però scende  
L'immagine fedele e da lei piovono oracoli  
Innumerevoli e risuona il bosco più profondo.  
E l'aquila che giunge dall'Indo  
E sulle vette innestate  
Del Parnaso vola, oltre i colli del sacrificio  
D'Italia e cerca una lieta preda  
Per il Padre, non come un tempo, più abile nel volo  
Antica esultando trasvola  
Per il padre, non come un tempo, da entrambi i lati  
Tenendo l'ala con il dorso scisso trasvola  
Infine le Alpi e scorge i variegati paesi.<sup>39</sup>

L'attenzione dell'io lirico si rivolge ancora una volta alla natura, ai fiumi invocati già nella prima strofa: «valle e fiumi sono / Aperti intorno a profetiche montagne»<sup>40</sup>; i versi ricordano da vicino quelli di *Pane e vino* (*Brod und Wein*): «Sala di feste! pavimento di mare! Mense le montagne, / A quest'unico scopo erette prima dei tempi!»<sup>41</sup> 'Aperto' (*offen*) è un termine che ricorre spesso nell'o-

---

von Grabesflammen, zieht dann / Ein goldner Rauch, die Sage drob hinüber. / Und dämmert jetzt uns Zweifelnden um das Haupt, / Und keiner weiß, wie ihm geschieht. Er fühlt / Die Schatten derer, so gewesen sind, / Die Alten, so die Erde neubesuchen. / Denn die da kommen sollen, drängen uns, / Und länger säumt von / Göttermenschen / Die heilige Schaar nicht mehr im blauen Himmel.» (Ivi, p. 1024, vv. 17-32).

<sup>39</sup> Ivi, p. 1027, vv. 33-48. «Schon grünet ja, im Vorspiel rauherer Zeit / Für sie erzogen das Feld, bereitet ist die Gaabe / Zum Opfermahl und Thal und Ströme sind / Weit offen um prophetische Berge, / Daß schauen mag bis in den Orient / Der Mann und ihn von dort der Wandlungen viele bewegen. / Vom Aether aber fällt / Das treue Bild und Göttersprüche reegnen / Unzählbare von ihm und es tönt im innersten Haine. / Und der Adler, der vom Indus kömmt, / Und über des Parnassos / Beschneite Gipfel fliegt, hoch über den Opferhügeln / Italias, und frohe Beute sucht / Dem Vater, nicht wie sonst, geübt im Fluge / Der Alte, jauchzend überschwingt er / Dem Vater, nicht wie sonst, auf beiden Seiten / Den Fittig spannend mit gespaltenem Rücken überschwingt er / Die Alpen zuletzt und sieht die vielgearteten Länder.» (Ivi, p. 1026, vv. 33-48).

<sup>40</sup> Ivi, p. 1027, vv. 35-36; «Und Thal und Ströme sind / Weit offen um prophetische Berge,» (ivi, p. 1026, vv. 35-36).

<sup>41</sup> F. Hölderlin, "Brod und Wein", in: ivi, p. 922, vv. 57-58 «Festlicher Saal! der Boden ist Meer! und Tische die Berge / Wahrlich zu einzigem Brauche vor Alters gebaut!» (F. Hölderlin, "Pane e vino", in: ivi, p. 923, vv. 57-58).

pera hölderliniana; proprio in *Pane e vino* si legge: «Vieni, dunque! A guardare l'aperto,»<sup>42</sup>; *La passeggiata in campagna*<sup>43</sup> (*Der Gang aufs Land*) si apre con il noto monito: «Vieni, amico, all'aperto!»<sup>44</sup>; e più avanti, nella sesta strofa di *Germanien* si legge questa esortazione: «Bevi le brezze del mattino / Finché sarai aperta,»<sup>45</sup>. L'espressione, di chiara derivazione pietista, esprime l'avvento del divino<sup>46</sup> e la disponibilità ad accoglierlo; il cielo aperto diventa etere; 'offenherzig', 'offenlegen', 'offenhalten', come hanno osservato Strohschneider e Langen, indicano nel gergo pietista la disposizione dell'uomo a Dio<sup>47</sup>. Nel paesaggio aperto l'io lirico scompare e inizia una narrazione mitica: le immagini degli dèi scomparsi vengono sostituiti da nuovi miti. Nella natura aperta appare un uomo, che grazie alla *Offenheit* del paesaggio riesce a spingere il suo sguardo lontano, verso est; a questo movimento verso oriente corrisponde quello opposto, verso ovest, di un'aquila che viene dall'Indo, sorvola la Grecia, l'Italia e le Alpi per giungere infine in Germania, da dove scorge dall'alto «i variegati paesi»<sup>48</sup>. Quest'aquila è, così Jochen Schmidt<sup>49</sup>, emblema della idea della rotazione della cultura, della *translatio artium* da oriente a occidente; la *Kulturwanderung* era questione ampiamente trattata nella filosofia della storia settecentesca, che collocava l'origine della cultura in Oriente, nel continente indiano. Seppure l'interesse per l'India si svilupperà soprattutto nel Romanticismo, con Schlegel (*Sulla lingua e la sapienza indiani! Über die Sprache und Weisheit der Indier*), già Herder, la principale fonte per Hölderlin<sup>50</sup>, aveva sposato l'idea di Voltaire, che collocava l'origine dell'umanità sulle rive del Gange e, nel saggio *Anche una filosofia della storia dell'umanità* (*Auch eine Philosophie der Geschichte der Menschheit*) aveva considerato l'oriente

<sup>42</sup> Ivi, p. 921, v. 41. «So komm! daß wir das Offene schauen,» (ivi, p. 920, v. 41).

<sup>43</sup> Il titolo della poesia è in quasi tutte le edizioni *Der Gang aufs Land/Passaggiata in campagna*. Reitani preferisce intitolarla *An Landauer/A Landauer*, riferendosi così all'unico elemento paratestuale mantenuto nei manoscritti, laddove invece, osserva, il titolo canonico, scelto dagli altri editori, fa riferimento a un primo appunto di lavoro, non più ripreso dal poeta (L. Reitani, "Commento", in: ivi, pp. 1751-1752).

<sup>44</sup> F. Hölderlin, "A Landauer", in: ivi, p. 869, v. 1. «Komm! Ins Offene, Freund!» (F. Hölderlin, "An Landauer", in: ivi, p. 868, v. 1).

<sup>45</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: ivi, p. 1029, vv. 81-82. «O trinke Morgenlüfte. / Biß daß du offen bist» (F. Hölderlin, "Germanien", in: ivi, p. 1028, vv. 81-82).

<sup>46</sup> Cfr. M. Strohschneider, *op. cit.*, pp. 289-291.

<sup>47</sup> Ivi, p. 290. A. Langen, *Der Wortschatz des deutschen Pietismus*, Tübingen, Niemeyer, 1968<sup>2</sup>, pp. 225-228.

<sup>48</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: ivi, p. 1027, v. 48; «die vielgearteten Länder» (F. Hölderlin, "Germanien", in: ivi, p. 1026, v. 48).

<sup>49</sup> J. Schmidt, "Kommentar", in: F. Hölderlin. *Sämtliche Werke und Briefe*, a cura di J. Schmidt, vol. I, Frankfurt a. M., Deutscher Klassiker Verlag, 1992, pp. 843-845. D'ora in poi: KA I.

<sup>50</sup> Cfr. su Herder come principale fonte per l'idea dell'Oriente e dell'India come origine della cultura cfr. M. Strohschneider, *op. cit.*, p. 296. Cfr. in particolare U. Gaier, *Hölderlins vaterländische Sangart*, in: "Hölderlin-Jahrbuch", 25, 1986-1987, pp. 12-59, qui 26-27. Cfr. anche H. J. Kreuzer, *Kolonie und Vaterland in Hölderlins später Lyrik*, in: "Hölderlin-Jahrbuch", 22, 1980-1981, pp. 18-46, qui pp. 41-42.

l'infanzia dell'umanità; quindi, nelle *Idee per una filosofia della storia dell'umanità* (*Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*) aveva sostenuto che ai piedi delle montagne asiatiche erano nati i più antichi regni del mondo<sup>51</sup>. Nell'ode *Vocazione del poeta* (*Dichterberuf*) Hölderlin ricorda il mito secondo cui Dioniso proveniva dall'India ed era giunto attraverso l'Asia minore fino in Grecia<sup>52</sup>.

L'aquila è piena espressione del sincretismo di Hölderlin: nella tradizione greca si tratta infatti dell'uccello di Zeus inviato a catturare Ganimede e condurlo all'Olimpo; nella Bibbia essa rappresenta invece Cristo, ma anche l'evangelista Giovanni ed è immagine di ringiovanimento (Salmi, 103,5, secondo la numerazione della Bibbia di Lutero); il poeta stratifica questi significati per elaborare un mito 'nuovo', una 'nuova mitologia'. L'aquila percorre lo spazio geografico che dal Medioriente, giunge fino all'Europa e in Germania<sup>53</sup>. Hölderlin corregge i versi 46-47 [in grigio nella versione sopra riportata], dove in origine aveva descritto un'aquila vecchia abile in volo e li sostituisce con versi in cui si sofferma sul dorso scisso dell'animale e le ali che si aprono da entrambi i lati; l'immagine dell'aquila doppia era un simbolo utilizzato dall'imperatore Federico II<sup>54</sup> e, osserva Gaier, si incontra anche nella ode *Germanien* di Herder, pubblicata nell'*Adrastea* nel 1803, dove assurge a emblema dell'unità tra la Prussia e l'Austria; la divisione tra i due paesi, deprecata da Arndt, in Herder sembra trasformarsi in un'immagine positiva della diversità e varietà nell'unità:

Liberati della paralizzante *tedeschità*  
E sii una *Germania!*  
...  
Sogno o vedo un genio  
Planare? Esso lega, collega  
Due mani germaniche amiche  
La *Prussia* e l'*Austria*.<sup>55</sup>

<sup>51</sup> Cfr. V. Dalmia-Lüderitz, *Die Aneignung der vedischen Vergangenheit: Aspekte der frühen deutschen Indien-Forschung*, in: "Zeitschrift für Kulturaustausch", 37,3, 1987, pp. 434-443.

<sup>52</sup> «Le rive del Gange ascoltarono il trionfo / Del Dio della gioia, quando dall'Indo giunse / Il giovane Bacco» (F. Hölderlin, "Vocazione del poeta", in: Id, *Tutte le liriche*, cit., p. 253, vv. 1-3). «Des Ganges Ufer hörten des Freudengotts / Triumph, als allerbernd vom Indus her / Der junge Bacchus» (F. Hölderlin, "Dichterberuf", in: ivi, p. 253, vv. 1-3).

<sup>53</sup> Cfr. U. Port, *Der Ptolemäer. Über Hölderlins Landschaftskunst* in: "Hölderlin-Jahrbuch", 33, 2002-2003, pp. 35-78, qui p. 69.

<sup>54</sup> Cfr. U. Gaier, "«Germanien»", cit., p. 321.

<sup>55</sup> Trad. di E. P. «Wirf die lähmende *Deutschheit* / Weg, und sei ein *Germanien!* / ... Träum'ich, oder ich seh welch einen Genius / Niederschweben? Er knüpft, einig verknüpfte er / Zwei germanische Freundes-Hände, *Preußen* und *Oesterreich*.» (J. G. Herder, *Sämmtliche Werke*, a cura di B. Suphan, Berlin, Weidmann, 1877-1013, vol. XXIX, p. 212).

Oltre al dorso scisso eppure unito anche l'espressione «variegati paesi»<sup>56</sup>, con cui Hölderlin potrebbe avere inteso sia la varietà dei paesi nordeuropei che la parcelizzazione del territorio tedesco in numerosi principati, sta ad indicare la capacità dell'aquila di unire elementi diversi, quasi che quest'uccello fosse per il poeta simbolo di cosmopolitismo, di una comunità pacifica in cui diversi territori convivono nel rispetto degli altri<sup>57</sup>. Così l'aquila non è più solo messaggera di Zeus ma un nuovo mito sincretico che con il suo viaggio da Oriente a Occidente e il passaggio su tutti i paesi e le sue ali spiegate e scisse da un solco a rappresentare la molteplicità nell'unità, assurda a simbolo del pluralismo e del cosmopolitismo.

Nella quarta strofa l'aquila, messaggera degli dèi fuggiti, spintasi in Occidente fino in terra tedesca, ringiovanisce guardando Germania che le appare sotto le sembianze di una sacerdotessa; l'immagine del ringiovanimento dell'aquila è di chiara matrice biblica: «e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza» (*Salmi 102,5*)<sup>58</sup>:

La sacerdotessa, più quieta figlia di Dio,  
 Lei che troppo ama tacere in semplicità profonda,  
 Cerca l'aquila, lei che guardava ad occhi aperti  
 Come se non sapesse quando, or non è molto, una tempesta  
 Minacciando morte echeggiò sul suo capo;  
 E infine ampio fu stupore in cielo,  
 Che qualcuno vi fosse, grande nella fede,  
 Come lei, la benedicente potenza dell'Alto  
 Per questo mandarono la messaggera che, riconoscendola,  
 Sorridendo pensa: te, inalterabile, deve  
 Un'altra parola metterti alla prova, e grida  
 La giovane aquila, guardando la Germania:  
 Tu sei, l'eletta  
 Nell'amore del tutto e per reggere  
 Una grave felicità sei divenuta forte<sup>59</sup>

<sup>56</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: Id, *Tutte le liriche*, cit., p. 1027, v. 48; «die vielgearteten Länder.» (F. Hölderlin, "Germanien", in: ivi, p. 1026, v. 48).

<sup>57</sup> Sul rapporto tra cosmopolitismo e patriottismo in Hölderlin e nelle poesie tarde, tra cui *Germanien* cfr. E. Polledri, *Patriotismus und Kosmopolitismus bei Hölderlin*, cit.

<sup>58</sup> Cfr. J. Schmidt, "Kommentar", in: KA I, p. 883.

<sup>59</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: Id, *Tutte le liriche*, cit., p. 1027, vv. 49-64. «Die Priesterin, stillste Tochter Gottes, / Sie, die zu gern in tiefer Einfalt schweigt, / Sie suchet er, die offenen Auges schaute / Als wüßte sie es nicht, jüngst, da ein Sturm / Todtdrohend über ihrem Haupt ertönte; / Es ahnete das Kind ein Besseres, / Und endlich ward ein Staunen weit im Himmel / Weil Eines groß an Glauben, wie sie selbst, / Die seegnende, die Macht der Höhe sei; / Drum sandten sie den Boten, der, sie schnell erkennend / Denkt lächelnd so: dich unzerbrechliche, muß / Ein ander Wort erprüfen und ruft es laut / Der Jugendliche, nach Germania schauend: / Du bist es, auserwählt, / Allliebend und ein schweres Glück / Bist du zu tragen stark geworden» (F. Hölderlin, "Germanien", in: ivi, p. 1026, v. 49-64).

L'allegoria di Germania ha una antica tradizione; la prima immagine appare su un rilievo votivo proveniente dall'Asia minore, conservato al museo Winckelmann a Trieste (Fig.1): Germania è una fanciulla fatta prigioniera da un cavaliere; dall'iscrizione si deduce che si tratta dell'imperatore Caligola. L'allegoria fece fortuna soprattutto a partire dal Rinascimento come simbolo del Reich, quindi nell'Ottocento, quando fu raffigurata per lo più come una guerriera; assai noto, come esempio, è il *Niederwalddenkmal* con cui si volle celebrare l'unificazione tedesca<sup>60</sup>. La Germania di Hölderlin non è però guerriera, ma sacerdotessa; i tratti con cui viene caratterizzata sono la quiete (*Stille*) («più quieta figlia di Dio»<sup>61</sup>), la semplicità (*Einfalt*) («semplicità profonda»<sup>62</sup>), l'apertura (*Offenheit*) («lei che guardava ad occhi aperti»<sup>63</sup>); viene quindi chiamata «la benediciente»<sup>64</sup>, «colei che tutto ama»<sup>65</sup> («allliebend»<sup>66</sup>), «verGINE»<sup>67</sup> e «madre»<sup>68</sup>; è anch'essa quindi un mito sincretico, in cui elementi della tradizione germanica si uniscono a quelli cristiani, che ricordano la vergine Maria; sull'ultima pagina del *Quaderno in folio di Homburg* su cui sono trascritte le ultime strofe di *Germanien* Hölderlin inizia a scrivere *Alla Madonna*<sup>69</sup> (*An die Madonna*). Evidente è in questi versi, ancora una volta, l'influenza del pietismo: la *Stille*, la *Einfalt* e la *Offenheit* sono infatti categorie radicate nel pietismo e rappresentano condizioni essenziali per accogliere il divino<sup>70</sup>. Ma Hölderlin stratifica, come nel caso dell'aquila, tradizioni diverse: a partire dal quarantesimo capitolo Tacito racconta di come le stirpi germaniche onorassero la dea Nertus, la madre terra, descrivendo peraltro il rito e la processione in onore della dea durante cui cessava ogni attività bellica; anche nella

<sup>60</sup> Cfr. E. Künzl, "Germania", in: *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, a cura della Fondation pour le Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, vol. IV,1, Zürich; München, Artemis, 1988, pp. 182-185.

<sup>61</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: Id, *Tutte le liriche*, cit., p. 1027, v. 61. «stillste Tochter Gottes.» (F. Hölderlin, "Germanien", in: ivi, p. 1026, v. 61).

<sup>62</sup> Ivi, p. 1026, v. 62. «in tiefer Einfalt» (ivi, p. 1027, v. 62).

<sup>63</sup> Ivi, p. 1026, v. 63. «die offenen Auges schaute» (ivi, p. 1027, v. 63).

<sup>64</sup> Ivi, p. 1026, v. 69. «Die seegnende» (ivi, p. 1027, v. 69).

<sup>65</sup> Trad. E. P. Reitani traduce invece «Nell'amore del tutto» (ivi, p. 1026, v. 75).

<sup>66</sup> Ivi, p. 1027, v. 75.

<sup>67</sup> Ivi, p. 1029, v. 68. «Jungfrau» (ivi, p.1028, v. 69).

<sup>68</sup> Ivi, p. 1029, v. 76. «Mutter» (ivi, p. 1028, v. 76).

<sup>69</sup> Il frammento noto con il titolo *An die Madonna*, e da Reitani (F. Hölderlin, *Tutte le liriche*, cit., p. 1031), come già da Knaupp (MA I, p. 408), intitolato semplicemente come l'incipit *Molto ho per te...* (*Viel hab'ich dein...*), inizia a p. 63 del quaderno, sotto agli ultimi versi di *Germanien*.

<sup>70</sup> Cfr. M. Strohschneider, *op. cit.*, pp. 289-291, pp. 303-305. Cfr. A. Langen, *op. cit.*, pp. 225-228, 311-312, 362-363. Sulla *Stille* nel pietismo e in Hölderlin cfr. E. Polledri, «...immer besteht ein Maas». *Der Begriff des Maßes in Hölderlins Werk*, Epistemata 418, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2002, pp. 23-35. Sulla *Einfalt* cfr. anche ivi, pp. 83-90.

descrizione di Tacito, quindi, la madre terra appare messaggera di pace, proprio come la sacerdotessa di Hölderlin. L'aquila ricorda ora a Germania di essere stata prescelta dagli dèi per un compito grave («una grave felicità»<sup>71</sup>); l'espressione evoca i versi di *Der Rhein*, in cui si legge che ancor più grave della infelicità è per i semidei la felicità da sopportare: «Giacché grave è sopportare / Sventura, ma più grave è la felicità.»<sup>72</sup>



Fig. 1 *Germania capta*, Museo d'Antichità J. J. Winckelmann, Trieste<sup>73</sup>

<sup>71</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: Id, *Tutte le liriche*, cit., p. 1027, v. 74. «ein schweres Glück» (ivi, p. 1026, v. 75).

<sup>72</sup> F. Hölderlin, *Il Reno*, in: ivi, p. 341, vv. 204-205. «Denn schwer ist, zu tragen / Das Unglück, aber schwerer das Glück.» (F. Hölderlin, *Der Rhein*, in: ivi, p. 3240, vv. 204-205).

<sup>73</sup> © Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste. I curatori ringraziano la responsabile della Fototeca dott.ssa Claudia Colecchia per aver autorizzato la riproduzione dell'immagine.

A partire dal verso 62 a metà della quarta strofa e poi nella quinta l'aquila si volge direttamente a Germania e le ricorda come nell'antichità era già giunta una volta fin da lei come messaggera portandole un segno di amicizia, così si legge nella prima stesura [evidenziata in grigio di seguito]; in quella definitiva, invece, Germania si unisce all'aquila, facendole il dono della parola poetica («il fiore della bocca»<sup>74</sup>):

Da quando, nascosta nel bosco e tra i papaveri in fiore,  
Ricolmi di dolce riposo, ebbra, a me non badavi,  
A lungo, prima che anche i più umili avvertissero  
L'orgoglio della vergine e, stupiti, si chiedessero di cui ti fossi e di dove,  
Ma tu stessa non lo sapevi. Io non ti misconobbi,  
E segretamente, poiché sognavi, ti lasciavi  
Nel meriggio partendo un segno di amicizia,  
E segretamente, poiché sognavi, ti lasciavi quale sposo  
Nel meriggio, mentre molte febbri ci attendevano, sospiri della creatura,  
Il fiore della bocca e tu parlasti sola.  
Ma dovizia di parole dorate ancora tu mandasti,  
Beata! con i fiumi ed essi sgorgano inesauribili  
In tutte le contrade. Giacché quasi come della santa,  
che di tutto è madre, e sorregge l'abisso,  
Chiamata dagli uomini ascosa,  
Così di amore e dolore  
E colmo di presagi  
E colmo di pace è il tuo seno.<sup>75</sup>

I greci giunsero, secondo Tacito, prima dei romani in terra tedesca, e, dall'incontro con gli eroi greci nacquero i primi canti di eroi<sup>76</sup>, da qui ebbero origine i canti dei bardi, noti a Hölderlin soprattutto grazie a Klopstock ed emulati in *Alla madre terrena/Der Mutter Erde*. Il dono della poesia giunse quindi in Germania come un dono divino proveniente da lontano, dallo straniero e si trasformò in un compito grave,

<sup>74</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: Id, Tutte le liriche, cit., p. 1029, v. 72. «Die Blume des Mundes» (ivi, p. 1028, v. 72).

<sup>75</sup> Ivi, p. 1029, vv. 65-80. «Seit damals, da im Walde versteckt und blühendem Mohn / Voll süßen Schlummers, trunkene, meiner du / Nicht achtetest, lang, ehe noch auch geringere fühlten / Der Jungfrau Stolz, und staunten, weiß du wärest und woher, / Doch du es selbst nicht wußtest. Ich miskannte dich nicht, / Und heimlich, da du träumtest, ließ ich, / Am Mittag scheidend dir ein Freundeszeichen / Und heimlich, da du träumtest, ließ ich, ein Bräutigam / Am Mittag wo viel Fieber unser hartten, Seufzen der Creatur, / Die Blume des Mundes zurück und du redest einsam. / Doch Fülle der goldenen Worte sandtest du auch / Glückselige! mit den Strömen und sie quillen unerschöpflich / In die Gegenden all. Denn fast wie der heiligen, / Die Mutter ist von allem, und den Abgrund fragt / Die Verborgene sonst genannt von Menschen / So ist von Lieben und Leiden / Und voll von Ahnungen dir / Und voll von Frieden der Busen.» (Ivi, p. 1028, vv. 65-80).

<sup>76</sup> J. Schmidt, "Kommentar", in: KA I, pp. 883-885.

in una grave felicità da sopportare e diffondere; il canto, inizialmente, sembra non avere un ascoltatore, un pubblico a cui rivolgersi; la sacerdotessa canta, infatti, sola, ma le sue parole si diffondono poi e raggiungono luoghi lontani. L'immagine delle parole poetiche dorate che scorrono come fiumi rappresenta da un lato la dimensione divina della poesia, in sintonia con la metafora dell'acqua, simbolo biblico radicato nella tradizione pietista, ma esprime anche l'idea di una letteratura tedesca che comincia a farsi conoscere oltre i propri confini. La Germania, sacerdotessa, Madonna e Madre terra al tempo stesso, nel presente serba dentro di sé amori, dolori ma anche presagi e soprattutto pace ed è chiamata ora grazie al dono della poesia a nominare e cantare quanto custodisce ai popoli vicini. Il dono dell'aquila a Germania si trasforma così nelle ultime due strofe in un compito:

Bevi le brezze del mattino  
Finché sarai aperta,  
E nomina ciò che hai dinnanzi agli occhi.  
Non più a lungo può restare segreto  
Il non detto,  
Dopo che a lungo è stato celato;  
Giacché ai mortali si addice il pudore  
E così gran tempo parlare  
È saggio anche per gli Dei.  
Ma quando più traboccante di purissime fonti  
È l'oro e grave è diventata l'ira nel cielo  
Deve fra giorno e notte  
Finalmente un vero apparire.  
Circoscrivilo con parole tre volte,  
Ma ineffabile, com'è ora,  
Deve restare, fanciulla innocente.<sup>77</sup>

L'invito dell'aquila a Germania è di riconoscere i segni del divino che le si rivelano nella natura: nelle brezze del mattino, momento di passaggio tra giorno e notte, e come il crepuscolo per Hölderlin spesso luogo della rivelazione del sacro<sup>78</sup>, ma anche nel temporale, nell'«ira nel cielo»<sup>79</sup>; si tratta di topoi ricorrenti

<sup>77</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: Id, Tutte le liriche, cit., p. 1029, vv. 81-96. «O trinke Morgenlüfte, / Biß daß du offen bist / Und nenne, was vor Augen dir ist. / Nicht länger darf Geheimniß mehr / Das Ungesprochene bleiben, / Nachdem es lange verhüllt ist; / Denn Sterblichen geziemet die Schaam, / Und so zu reden die meiste Zeit, / Ist weise auch von Göttern / Wo aber überflüssiger, denn lautere Quellen / Das Gold und Ernst ist worden der Zorn an dem Himmel / Muß zwischen Tag und Nacht / Eins mals ein Wahres erscheinen. / Dreifach umschreibe du es, / Doch ungesprochen auch, wie es da ist, / Unschuldige, muß es bleiben.» (ivi, p. 1028, vv. 81-96).

<sup>78</sup> Cfr. per es. F. Hölderlin, "Festa di pace", in: ivi, pp. 874, v. 11. F. Hölderlin, "Il Reno", in: ivi, p. 338, vv. 166-169.

<sup>79</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: Id, Tutte le liriche, cit., p. 1029, v. 91; «der Zorn an dem Himmel» (ivi, p. 1028, v. 91).



nella sua poesia; ed è in questi eventi naturali che, afferma l'aquila, può «un vero apparire»<sup>80</sup>. Ma alla capacità di cogliere il divino deve seguire l'atto poetico, reso possibile dal dono del «fiore della bocca»<sup>81</sup>. Attraverso la contrapposizione tra il nominare («E nomina ciò che hai dinanzi agli occhi.»<sup>82</sup>) e il parlare («E così gran tempo parlare, / È saggio anche per gli Dei.»<sup>83</sup>) del divino, da un lato, e, dall'altro il suo restare comunque ineffabile («Ma ineffabile, com'è ora, / Deve restare, fanciulla innocente.»<sup>84</sup>), segreto e nascosto viene messa in luce la gravità del compito della sacerdotessa. Germania non può nominare direttamente il divino; in *Ritorno a casa (Heimkunft)* si legge: «Spesso dobbiamo tacere; mancano i sacri nomi,»<sup>85</sup> Hölderlin, più volte, nella sua opera dichiara l'incapacità di chiamare dio per nome, di sopportarne la pienezza; in *Pane e vino* si legge: «[...] a tal punto ci risparmiano i Celesti. / Giacché non sempre un debole vaso li può contenere, / Solo a momenti l'uomo sostiene la pienezza divina.»<sup>86</sup> Come nella tradizione antico-testamentaria il nome di Dio risulta ineffabile. Nella strofa successiva suggerisce allora a Germania con quali nomi chiamare quel divino il cui nome non può essere pronunciato direttamente, le indica tre modi per descrivere l'ineffabile:

Chiama, figlia, infine la madre  
 Della sacra terra. Scrosciano le acque sulla roccia  
 E tempeste nel bosco e al nome della stessa  
 Risuona dal tempo antico ancora il divino del passato.  
 Com'è diverso! E risplende giustamente e parla  
 Il futuro anche dalle lontananze.  
 Ma nel mezzo del tempo  
 Vive tranquillo con la consacrata  
 Terra vergine l'Etere  
 E volentieri, per ricordo, loro  
 Che di nulla hanno bisogno,  
 Sono ospitali nei tuoi giorni festosi  
 Che di nulla hanno bisogno,

<sup>80</sup> Ivi, p. 1029, v. 93; «ein Wahres erscheinen» (ivi, p. 1028, v. 93).

<sup>81</sup> Ivi, p. 1029, v. 72. «Die Blume des Mundes» (ivi, p. 1028, v. 72).

<sup>82</sup> Ivi, p. 1029, v. 83. «Und nenne. Was vor Augen dir ist.» (Ivi, p. 1028, v. 83).

<sup>83</sup> Ivi, p. 1029, v. 88. «Und so zu reden die meiste Zeit,» (ivi, p. 1028, v. 88).

<sup>84</sup> Ivi, p. 1028, vv. 95-96. «Doch ungesprochen auch, wies es da ist, / Unschuldige, muß es bleiben,» (ivi, p. 1028, vv. 95-96).

<sup>85</sup> F. Hölderlin, «Ritorno a casa. Ai parenti», in: Id., *Tutte le liriche*, cit., p. 245, v. 101. «Schweigen müssen wir oft; es fehlen heilige Namen,» (ivi, p. 244, v. 101).

<sup>86</sup> F. Hölderlin, «Pane e vino», in: Id., *Tutte le liriche*, cit., p. 953 vv. 112-114: [...] so sehr schonen die Himmlischen uns. / Denn nicht immer vermag ein schwaches Gefäß sie zu fassen, / Nur zu Zeiten erträgt göttliche Fülle der Mensch» (F. Hölderlin, «Brod und Wein», in: ivi, p. 952, vv. 112-114). Cfr. J. Schmidt, «Kommentar», in: KA I, pp. 885-886.

Germania, dove tu sei sacerdotessa  
E senz'armi dai consiglio intorno  
Ai popoli e ai re.<sup>87</sup>

Germania è invitata a nominare la madre terra, le acque e l'etere; sono queste le nuove divinità che si sostituiscono alle «immagini degli dei»<sup>88</sup> perdute dell'antichità greca; in esse «risuona dal tempo antico ancora il divino del passato»<sup>89</sup> e, nello stesso tempo, «risplende giustamente e parla il futuro»<sup>90</sup> e si colgono i segni del tempo che deve venire. La «Mitte der Zeit»<sup>91</sup>, il «mezzo del tempo»<sup>92</sup>, è quel momento di passaggio descritto anche in *La patria che tramonta... (Das untergehende Vaterland...)*, in cui il presente si disgrega ma si sente già il nuovo:

*Questo tramontare o transitare della patria* (nel senso suddetto) si percepisce nelle membra del mondo sussistente in modo che, nel preciso momento e grado in cui l'esistente si dissolve, si percepisce anche il nuovo che subentra, l'elemento giovane, il possibile. Come potrebbe essere infatti percepita la dissoluzione senza l'unificazione?<sup>93</sup>

In questo momento di transizione la sacerdotessa Germania che chiama per nome la madre terra, le acque dei fiumi e l'etere deve assolvere a un compito poetico ma, al contempo, religioso, civile e politico; si presenta ora «senz'armi» a dare «consiglio intorno / Ai popoli e ai re.» La lirica si conclude con il calco tedesco della formula giuridica *popoli regesque*, sottolineando così il ruolo politico di Germania. All'indomani della pace di Lunéville Hölderlin indica in *Germanien*, come già in *Festa di pace*, una strada alternativa a quella rivoluzionaria e violenta, dopo le

<sup>87</sup> F. Hölderlin, "Germania", in: Id., *Tutte le liriche*, cit., p. 1031, vv. 97-112. «O nenne Tochter du der heiligen Erd' / Einmal die Mutter. Es rauschen die Waser am Fels / Und Wetter im Wald und bei dem Nahmen derselben / Tönt auf aus alter Zeit Vergangengöttliches wieder. / Wie anders ists! und rechthin glänzt und spricht / Zukünftiges auch erfreulich aus den Fernen. / Doch in der Mitte der Zeit / Lebt ruhig mit geweihter / Jungfräulicher Erde der Aether / Und gerne, zur Erinnerung, sind / Die unbedürftigen sie / Gastfreundlich bei den unbedürftigen / Bei deinen Feiertagen / Germania, wo du Priesterin bist / Und wehrlos Rath giebst rings / Den Königen und den Völkern.» (F. Hölderlin, "Germania", in: ivi, p. 1030, vv. 97-112).

<sup>88</sup> Ivi, p. 1025, v. 2. «Die Götterbilder» (ivi, p. 1024, v. 2).

<sup>89</sup> Ivi, p. 1031, v. 100. «Tönt auf aus alter Zeit Vergangengöttliches wieder.» (Ivi, p. 1030, v. 100).

<sup>90</sup> Ivi, p. 1031, vv. 101-102. «[...] und rechthin glänzt und spricht / Zukünftiges auch erfreulich aus den Fernen.» (Ivi, p. 1030, vv. 101-102).

<sup>91</sup> Ivi, p. 1030, v. 103.

<sup>92</sup> Ivi, p. 1031, v. 103.

<sup>93</sup> F. Hölderlin, "La patria che tramonta...", in: Id., *Prose, teatro e lettere*, cit., p. 1224. «Dieser Untergang oder Übergang des Vaterlandes (in diesem Sinne) fühlt sich in den Gliedern der bestehenden Welt so, daß in eben dem Momente und Grade, worin sich das Bestehende auflöst, auch das Neueintretende, Jugendliche, Mögliche sich fühlt. Denn wie könnte die Auflösung empfunden werden ohne Vereinigung[?]» (*Das Werden im Vergehen* [titolo con cui appare nella edizione citata], StA IV, p. 282). Con il titolo *Das untergehende Vaterland...* viene pubblicato da Knaupp (MA II, p. 72).

delusioni delle guerre napoleoniche; spera in una maturazione culturale del paese che la innalzi a *Kulturnation*, ma il ruolo che delinea non è quello di guida ma di dispensatrice di consigli agli altri popoli. Certamente a influenzare Hölderlin fu, come fa notare Schmidt, il patriottismo di stampo pietista, in cui l'amore per la patria conviveva con gli ideali di fratellanza, tolleranza, riconoscimento dell'alterità e della pluralità in un'ottica cosmopolita<sup>94</sup>. Fondamentale fu però certamente anche il confronto con le idee di Herder; in *Ancora una filosofia della storia dell'umanità* Herder paragona le culture alle età della vita: tutti i popoli hanno pari valore; ciascuno raggiunge in un determinato momento storico la felicità che gli è propria, che non è né maggiore né minore rispetto a quella degli altri popoli e delle epoche precedenti. Nella storia dell'umanità herderiana non vi è stato un popolo più felice degli altri ma ciascuno lo è stato secondo il proprio tempo, la propria natura, le proprie possibilità e potenzialità<sup>95</sup>. La sacerdotessa Germania non appare in concorrenza con gli altri popoli, non assume un ruolo egemonico; essa assurge piuttosto a simbolo di pluralismo culturale e di cosmopolitismo, riceve infatti il dono della poesia dall'aquila che proviene da oriente e che, dispiegando le sue ali, si spinge dall'Asia fino in Europa. La sacerdotessa riconosce nella Grecia e, ancor prima, nel continente indiano i luoghi da cui il divino è giunto fino in occidente; non proclama la sua superiorità, ma, grazie alla capacità di discernere il divino nella natura e di nominarlo in virtù del dono poetico, dispensa consigli agli altri popoli e ai re per vivere con loro in pace. La pacifica convivenza tra i popoli evocata alla fine della lirica ricorda la «sfera comune»<sup>96</sup> descritta con queste parole nel frammento *Sulla Religione*<sup>97</sup> (*Über Religion*):

Ne consegue che ognuno dovrebbe avere un proprio dio, nella misura in cui ognuno ha una propria sfera in cui agisce e di cui fa esperienza, e solo nella misura in cui più uomini hanno una sfera comune nella quale agiscono e patiscono da uomini, vale a dire affrancati dal bisogno, solo in questa misura hanno una divinità comune; e se vi è una sfera in cui tutti gli uomini vivono contemporaneamente e con cui si sentono in un rapporto che va oltre il bisogno, allora, ma soltanto allora, hanno una divinità comune.<sup>98</sup>

<sup>94</sup> J. Schmidt, "Kommentar", in: KA I, pp. 877-880. Sul rapporto tra patriottismo e cosmopolitismo nell'opera di Hölderlin, anche con riferimento a *Germanien* cfr. E. Polledri, "Patriotismus und Kosmopolitismus bei Hölderlin", cit.

<sup>95</sup> Cfr. E. Polledri, "La transculturalità ante litteram di Johann Gottfried Herder: popolo, *Weltliteratur*, umanità", in: *L'immagine come pensiero. Forme e metamorfosi dell'ideale umano da Herder a Benjamin*, a cura di C. Sandrin, Torino, Trauben, 2014, pp. 7-28, in part. pp. 10-12.

<sup>96</sup> F. Hölderlin, "Sulle rappresentazioni religiose", in: Id., *Prose, teatro e lettere*, cit., p. 713-719, p. 718; «eine gemeinschaftliche Sphäre» (*Über Religion*, StA IV, p. 278).

<sup>97</sup> Reitani, diversamente dagli editori tedeschi che oscillano tra i titoli *Über Religion* (StA, IV, p. 275) e *Fragment philosophischer Briefe* (MA II, p. 51), intitola il frammento *Sulle rappresentazioni religiose*.

<sup>98</sup> F. Hölderlin, "Sulle rappresentazioni religiose", cit., p. 718. «Und jeder hätte demnach seinen eigenen Gott, in so ferne jeder seine eigene Sphäre hat, in der er wirkt und die er erfährt, und nur in

Alla luce di quanto detto si può allora rispondere in modo affermativo alla domanda iniziale e considerare *Germanien* parte del progetto dei «canti patriottici», a condizione che si attribuisca al termine il significato precisato da Hölderlin nelle lettere all'editore Wilmans citate a inizio di questo contributo; «patriottico» significa originale e naturale; il canto che vuole essere tale deve quindi concentrarsi sul divino rintracciato nel presente, nella natura e nella storia. *Vaterländisch* ricorda in questa accezione il *Volk* senza plurale<sup>99</sup> con cui Herder definiva l'origine, la natura, il carattere naturale e divino proprio di ciascun singolo popolo; con questo significato il termine appare nei testi che accompagnano e introducono i *Volkslieder*, un progetto letterario cosmopolita e non nazionale, una vera e propria *Weltliteratur*: «Senza dubbio anche il gallico, l'inglese e ancor più il nordico furono *popolo*, semplicemente *popolo*! *Popolo* come è *popolo* il tedesco!».<sup>100</sup> La Germania invocata nel canto patriottico hölderliniano è espressione della visione cosmopolita e democratica di un poeta che riconosce la necessità di convivere in una «sfera comune» e afferma: «Ed è bene, e addirittura il primo presupposto di ogni vita e di ogni organizzazione, che nessuna forza regni da monarca nel cielo e sulla terra.»<sup>101</sup>

---

so ferne mehrere Menschen eine gemeinschaftliche Sphäre haben, in der sie menschlich, d.h. über die Nothdurft erhaben wirken und leiden, nur in so ferne haben sie eine gemeinschaftliche Gottheit; und wenn es eine Sphäre giebt, in der alle zugleich leben, und mit der sie in mehr als nothdürftiger Beziehung sich fühlen, dann, aber auch mir in so ferne, haben sie alle eine gemeinschaftliche Gottheit.» (StA IV, p. 278).

<sup>99</sup> Cfr. U. Gaier, “‘Volk’ und ‘Völker’”, in: J. G. Herder, *Werke*. Vol. III: *Volkslieder, Übertragungen, Dichtungen*, a cura di U. Gaier, Frankfurt a. M., Verlag Deutscher Klassiker, 1990, pp. 865-878.

<sup>100</sup> Trad. E. P. Ivi, pp. 17-18.

<sup>101</sup> F. Hölderlin, “Lettera a Sinclair, 24 dicembre 1798”, in: Id., *Prose, teatro e lettere*, cit., p. 1089. «Es ist auch gut, und sogar die erste Bedingung alles Lebens und aller Organisation, daß keine Kraft monarchisch ist im Himmel und auf Erden.» (StA VI, p. 300).